

4

1000  
miglia

WHAT'S  
YOUR  
STORY?







L'ORGOGGIO DELL'APPARTENENZA

“ Lo sport per tutti lo sport di tutti

CENTRO PROVINCIALE

Via L.Bertano 25 – CUNEO-tel.0171605614



**SIMONDI**  
CENTRO DENTISTICO

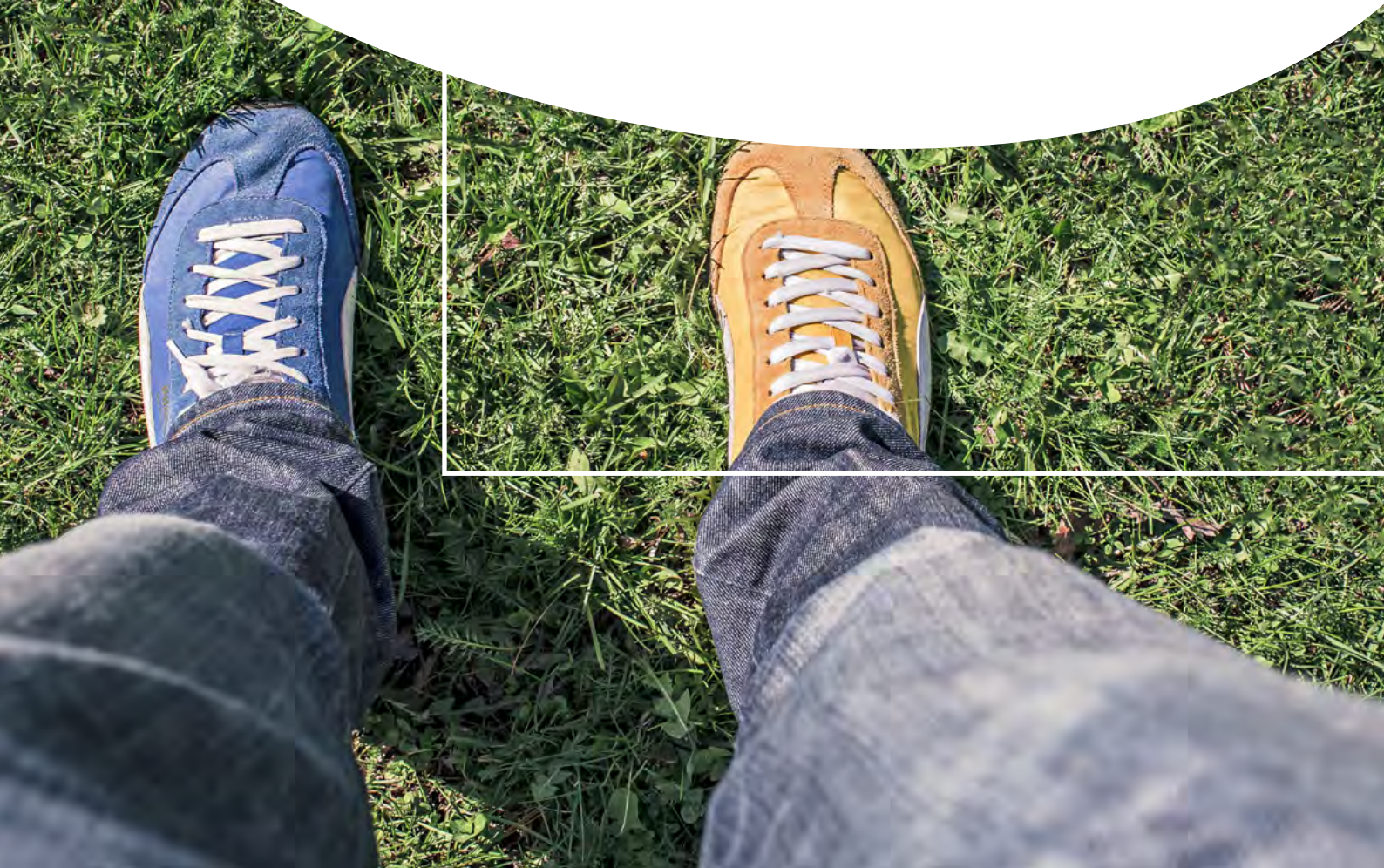


# *perché 1000miglia*



Club Unesco di  
Cuneo

1000miglia alla meta, tenendo alto l'ottimismo. 1000miglia più una, e poi sempre più una, perché la vera meta non è mai l'arrivare. E qui 1000miglia non sono 1609,344 chilometri. Qui il tempo non si misura in secondi, ma in racconti, in articoli, in sogni. Le miglia non sono lo spazio percorso, ma l'attesa della meta, che non è il traguardo. La meta è tutto il viaggio, ogni pagina, ogni singolo miglio, ogni singolo passo, qui, come fuori di qui. E sempre queste faticose 1000miglia devono essere accompagnate dall'ottimismo, dall'energia, dall'entusiasmo e dalla passione, ad ogni passo. Ad ogni singolo miglio. Perché senza cuore non si va da nessuna parte. Che siano imprese titaniche o che siano piccoli obiettivi quotidiani realizzati, nulla di ciò che esiste viene fatto senza l'apporto della passione. Come pure la pazienza è indispensabile per andare avanti, perché come dice Lao Tze: "Un viaggio di mille miglia inizia sempre con un passo."







editoriale

maggio 2015



C'è chi c'era una volta e ora non c'è più. C'è chi c'era una volta e c'è ancora adesso: il suo segreto è restare. C'era una volta chi ci credeva, ma con le aspettative deluse e il tempo perso ad aspettare, con qualcosa da ricostruire, ora non ci crede più. C'era una volta chi faceva fatica a credere, ma credeva lo stesso, e chi invece non ci credeva per niente e gli andava bene così. Oppure aspettava ancora qualcosa per iniziare. C'era una volta chi non c'aveva mai creduto, ma poi una sorpresa gli ha fatto cambiare idea.

Ci sono ancora verità da esplorare, tesori da custodire, libri da leggere, musiche da ascoltare. È tutto in continuo mutamento, ma c'è qualcosa che rimane costante. Siamo strade da percorrere, con mille spigoli da smussare ed intenzioni da realizzare. Siamo perplessità da appianare, timori da confidare. Fatti da stimoli che ci fanno scattare, dopo niente ci potrà più fermare. Quelle che leggerete nelle prossime pagine non sono solo storie, ma concrete realtà. Il nostro obiettivo è contagiare. Il vostro, vorremmo, anche.

C'era una volta il lieto fine, ma ora sembra non esistere più. Oggi non ci sono nemmeno chiari finali: la mediocrità del rimandare sempre lascia questioni in sospeso e miete vittime con i suoi strascichi che rendono interminabili gli addii.

C'erano una volta i ranocchi e le principesse, tutto combaciava per magia. Una volta il cattivo veniva sempre sconfitto. Era così, grazie a tutti quelli che una volta ci credevano. Una cosa non può esistere se per primi voi non ci credete. È dal pensiero che nasce la volontà di spostare montagne e cavalcare draghi. Ci riuscirete, ma bisogna crederci. E poi il resto, anche se dopo mille peripezie, verrà di conseguenza. Le cose accadono solo perché a qualcuno viene l'idea, così come mondi enormi si sono costruiti sulla base di un'idea. Perché c'era una volta, ma c'è ancora adesso il lieto fine. E vissero tutti felici e contenti.

di  
Ylenia Arese





1000miglia  
è anche su



Seguici su :

[www.facebook.com/pages/  
1000miglia/267257560099530](http://www.facebook.com/pages/1000miglia/267257560099530)

[twitter.com/1000miglia](https://twitter.com/1000miglia)  
e sul nostro sito ufficiale:  
[www.1000-miglia.eu](http://www.1000-miglia.eu)



Per segnalazioni ed invio materiali:

(foto, articoli, storie, proposte, eventi, ecc...)

Info per invio articoli:

gli articoli devono avere titolo, nome dell'autore, scuola e classe frequentata.

Info per invio fotografie:

per il concorso all'interno di 1000miglia è necessario

inviare foto in formato JPG con una risoluzione non inferiore a 200dpi. Anche in questo caso vi preghiamo di aggiungere nome dell'autore, scuola e classe frequentata.

Indirizzo mail:

[1000miglia1000miglia@gmail.com](mailto:1000miglia1000miglia@gmail.com)

## chi siamo

luca lazzari (1994)

Studente dall'animo politico e sognatore.  
Sempre in ricerca e pieno di idee.  
Un po' particolare a volte, ma non troppo.

ylenia arese (1994)

Ama la scienza, ma non si perde l'umano.  
Frequenta Medicina, ma forse avrebbe dovuto fare Lettere.  
Cerca di farsi rientrare negli schemi, ma esplode nelle parole.  
Poliedrica.

oscar giachino (1989)

Disegnatore e sognatore incallito.  
Appassionato di tutto ciò che riguarda l'arte e la grafica.

davide ghisolfi (1994)

Ingegnere filosofico e amante del volley. Adora studiare le espressioni dei visi. Romantico al punto giusto, ma non troppo.  
Avvincente.

gabriele arcuiolo (1995)

Gabriele è un ragazzo curioso, sensibile e un po' testardo a cui piace sentir parlare le persone e provare a capirle.  
Ama le passeggiate in Cuneo e le chiacchierate con gli amici.

anna mondino (1995)

Anna è un po' timida, anche se cerca di nasconderselo.  
Si appassiona in fretta a ciò che fa,  
e si affeziona presto alle persone che incontra.

tommaso marro (1997)

Appassionato fin da piccolo di scrittura creativa con sempre mille progetti in testa. Estroso e brillante,  
ha studiato per tre mesi in Belgio.  
Interculturale.

simona bianco (1994)

Non ama le vie di mezzo, ma la sua vita è piena di cose semplici.  
È studentessa in Lettere, parla tanto e fa sogni da matti.  
Cerca poesia in tutto ciò che la circonda.

chiara bongiovanni (1996)

Romantica e sognatrice guarda il futuro con gli occhi insicuri di chi ama. A volte troppo seria nella ricerca di capire un mondo incomprensibile. Cerca di catturare in uno scatto ogni raro momento di semplicità in questa vita

niccolò laugero (1994)

Studente appassionato di economia e attualità sempre curioso.  
Pieno di interrogativi sul suo futuro ma soddisfatto del presente.  
Amante della montagna, delle sue tradizioni e delle cose semplici condivise con gli amici veri.  
Pragmatico

editoriale

pag 3

personaggi in ombra

Viva la vida  
Frammenti

pag 6-7  
pag 8

*vorrei quindi scrivo*

Siamo ciò di cui siamo fatti  
L'uomo più ricco del mondo

pag 9  
pag 10-11

*il lusso della filosofia*

Scrittori e protagonista di vita  
Caro professore

pag 12-13  
pag 14

*chi cerca trova*

Esseri umani pag 15  
Splendida ed innovativa: la nanomedicina pag 16  
Filtri e tasti dolenti pag 17  
2015, la svolta? pag 18

*dai banchi*

Stora dal Brasile pag 19-20  
Raccontami una storia pag 21-22  
La stella gialla cucita sul petto pag 23

photologia

Herb Ritts pag 24-26  
Foto del mese pag 27

**foreign opportunities**

Giovani affamati di conoscenza pag 28

*lifestyle*

La sfida di Wearable Technology pag 29

notizie dal mondo

pag 30

**cosa ci piace...**

pag 32







di  
Cecilia Dutto



Questo si chiede Frida Kahlo, pittrice messicana nata all'inizio del 1900, nel diario in cui ci apre le porte della sua vita. Una vita non sempre felice, una vita che l'ha fatta soffrire, una vita che le è spesso stata d'ostacolo, una vita che l'ha obbligata ad affrontare dolori e umiliazioni, ma una vita, sempre e comunque, vissuta al massimo e amata con tanto coraggio.

Magdalena Carmen Frieda Kahlo y Calderón nasce a Coyacàn, Messico, nel 1907, anche se nel corso degli anni disse di essere nata nel 1910, anno dell'inizio della Rivoluzione messicana, di cui si sentiva figlia. Fin dalla nascita soffrì di spina bifida (all'epoca scambiata dai medici per poliomelite) e a questo dolore fisico se ne aggiunsero presto altri. All'età di diciott'anni, infatti, venne coinvolta in un incidente tra un autobus e un tram a seguito del quale fu costretta a letto col busto ingessato per diversi anni e che la costrinse, nel corso della sua vita, a sottoporsi a 32 interventi chirurgici. Inoltre, durante l'incidente, una sbarra di metallo le attraversò il ventre e questo le causò, negli anni a venire, numerosi aborti. Gli anni passati a letto, però, non furono infruttuosi; iniziò infatti a dipingere (soprattutto autoritratti grazie ad uno specchio che i genitori le avevano messo sul soffitto del letto a baldacchino)



# personaggi in ombra

qué los quiero si tengo alas pa' volar".  
 ("Cosa me ne faccio di voi piedi se ho le ali per volare").

Joanna Starko  
 24/2011

e, una volta ricominciato a camminare (pur con difficoltà), portò questi dipinti a Diego Rivera, illustre pittore dell'epoca, che ne rimase meravigliato e che, oltre a presentarle i personaggi artistici più rilevanti di quel periodo, la fece entrare nel Partito Comunista Messicano, contribuendo ad aumentare il fuoco ribelle e indipendente già presente nell'animo di lei. Qualche anno dopo, nel 1929, i due si sposarono, ma questo matrimonio aggiunse altre sofferenze nella vita di Frida a causa dei frequenti tradimenti di lui. Ma uno dei più grandi dolori per la pittrice fu quello di non aver avuto figli, a causa del famoso incidente. A questi dolori emotivi possiamo aggiungere le molte difficoltà fisiche a cui andò incontro, quali l'amputazione di una gamba a causa della gangrena e l'embolia polmonare che la uccise, a soli 47 anni, nel 1954. Nonostante tutto e, anzi, forse anche grazie a questi ostacoli, il suo talento per la pittura crebbe a dismisura, e così anche la sua produzione artistica. In ogni dipinto lei raffigura la sua realtà e il suo mondo, narrandoci il suo dolore ma anche la sua incredibile forza e il suo enorme coraggio. A causa della particolarità dei suoi dipinti e dei molti simboli presenti, venne definita da André Breton "una surrealista creatasi con le proprie mani", ma lei, che del Surrealismo diceva: "è la magica sorpresa di trovare un leone nell'armadio, dove eri sicuro di trovare le camicie",

non si sentiva rappresentata da nessun movimento artistico e affermava di dipingere, molto semplicemente, quella che era la sua realtà e, quindi, la sua vita.

Frida Kahlo ci ha narrato tutta la sua esistenza nel suo diario ma, soprattutto, tramite i suoi numerosi dipinti. Fu una donna che venne spezzata, come succede purtroppo ancora oggi, sia nel fisico che nell'animo. Fu una donna che, sin da giovane, visse attivamente la politica e la storia del suo Paese, fu una donna che seppe sempre come rialzarsi, fu una donna che, nel suo diario, dopo l'amputazione della gamba, scrisse: "spero che l'uscita sia gioiosa e spero di non tornare mai più". Un grido di dolore, più che comprensibile, da parte di una donna che venne ferita, calpestata, umiliata, tradita, derisa, quasi uccisa dall'uomo che amava, dal mondo in cui viveva e dalla sua stessa esistenza. Ma un grido di dolore che viene smentito, solo otto giorni prima della morte della pittrice, da un dipinto, ancora una volta diario dell'animo di Frida, in cui lei dipinge una sorta di natura morta con frutti tropicali e in cui, con il coraggio e la vitalità che la caratterizzavano, molto semplicemente scrive: "VIVA LA VIDA".





# FRAMMENTI

di Anna Mondino

Marco, Daniele e Andrea sono i nomi immaginari di tre bambini reali.

**D**aniele ha cinque anni, parla poco e sorride molto. Ama giocare a farsi rincorrere, ma solo se chiudi gli occhi, lasciandogli qualche secondo di vantaggio.

Andrea fa la prima elementare. Fa una fatica tremenda a scendere dal letto al mattino, ma dopo colazione e un po' di coccole diventa un gran chiacchierone.

Marco invece ha tredici anni ed è un ragazzino con la battuta pronta, fin troppo, direbbe sua madre. Si è ritrovato circondato da bimbi più piccoli di lui. Ritrovato, sì, perché le strade di Andrea, Daniele e Marco si sono incrociate nel reparto di un ospedale pediatrico.

Precisamente, si sono conosciuti intorno al tavolino della sala giochi del reparto, in cui passano molto del loro tempo. I due piccolini non vedono l'ora di sedersi vicino a Marco, su quelle seggioline che per lui sono un po' troppo basse, e di giocare insieme. Così la mattinata trascorre intorno ad un puzzle, quasi sempre lo stesso, perché Daniele adora i personaggi di "Cars". Marco monta i pezzi più difficili, e poi aspetta che i suoi piccoli compagni di giochi finiscano l'opera, fieri di aver completato l'immagine in così poco tempo. A volte Andrea e Daniele litigano, perché capita che lo stesso pezzo serva ad entrambi, nel momento in cui le due parti del puzzle di cui si stanno occupando si devono unire. Così come si sono unite, per un po', le loro vite, spontaneamente. Tenute insieme dal pezzo di un puzzle.

La stessa sala giochi è anche il posto preferito di Diego, un bimbo biondo che non sa pronunciare le lettere S, Z, C e G. Quindi Diego ha "quattro anni e mezzo", ama i disegni da "tolorare", e quando deve spiegarti un gioco ti dice che "ti fa todì". Non gioca spesso con gli altri tre bimbi, perché non ha la pazienza di finire un intero puzzle: passa continuamente da un palloncino ad un disegno, da un mazzo di carte ad una macchinina. Corre alla finestra ogni volta che sente la sirena di un'ambulanza o il rumore di un elicottero, perché ha già deciso che da grande farà il pilota: deve solo scegliere un mezzo di trasporto. Inoltre Diego adora quando fuori nevicica: è lui che mi ha spiegato che la neve nasce dalle nuvole, non dal cielo, perché la neve è bianca, e mica può nascere da qualcosa di azzurro.

Dall'altra parte del corridoio c'è la porta attraverso cui una mamma va a trovare la sua bimba. Cecilia ha solo venti giorni, e oggi, dopo due settimane di incubatrice, i suoi genitori possono prenderla di nuovo in braccio. Sono talmente emozionati che non riescono a parlare. Guardano Cecilia incantati, e lei non impiega più di qualche minuto ad addormentarsi, mentre la mamma le sussurra che è fiera della sua "guerrierina".

Io, in tutto questo, sono capitata quasi per caso. Per caso ho incontrato Marco, Andrea, Daniele, Diego e Cecilia. Per caso la mia strada si è intersecata con quelle di questi bambini, proprio con le loro. E per caso, senza neanche accorgersene, mi hanno permesso di sbirciare un frammento della loro storia, regalandomi tutta la dolcezza che sta dietro ad ogni pezzo del loro puzzle.



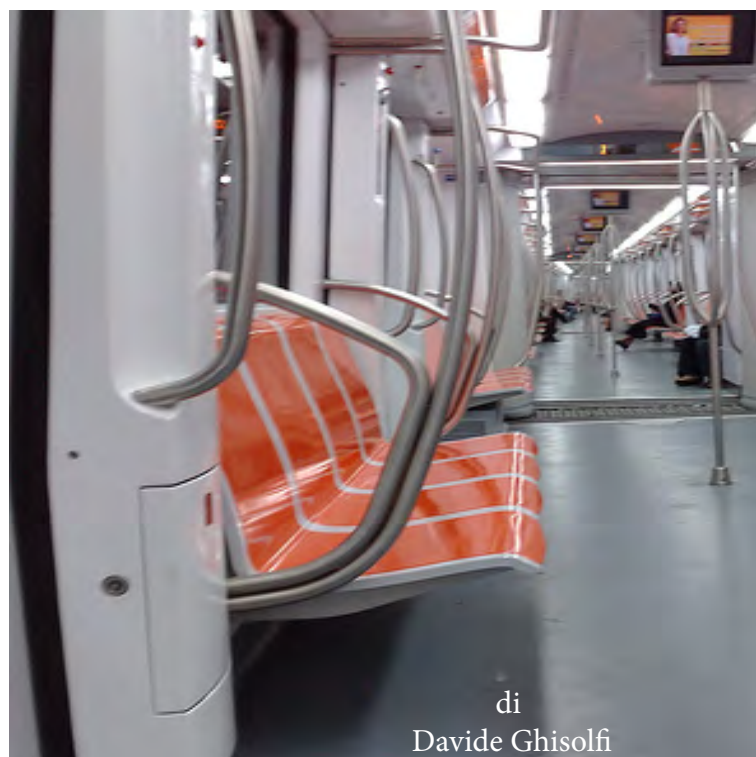
# SIAMO CIÒ DI CUI SIAMO FATTI

"C i comportiamo spontaneamente come atomi ed elettroni". "Modificherà ciò che ti circonda". Fin qui tutto bene. Ok, non sembra che sia cambiato nulla attorno a me; il ritmo della metro è inalterato, meccanicamente apre e chiude gli sportelli, accelera e frena. La solita solfa. E se non sconvolge l'inanimato oggi come oggi non sconvolgono nemmeno più gli esseri coscienti, molte volte più anestetizzati della volontà di alzarsi alle prime luci dell'alba. Per cui mio caro biglietto hai guadagnato una schiacciata nel primo cestino che incontro. Una fine onorevole tutto sommato. Ma aspetta c'è dell'altro dietro. "Siamo come ciò di cui siamo fatti: pelandroni ed in cerca di comodità". Certo che si trova di tutto sulle panchine della fermata. Ancora capisco qualche opuscolo pubblicitario, qualche avviso sulla fine del mondo avrebbe tutto sommato il suo perché. Ma questo messaggio non ha alcun senso. Sarà qualche scherzo cretino di qualcuno che non ha niente da fare. Finalmente la metro. Ricordo che avevamo studiato che gli elettroni si dispongono attorno al nucleo in posizioni ben specifiche. Certo che paragonarci ad elettroni e atomi ci vuole una bella fantasia.

In quello stesso istante entra in una delle cabine, si siede e scatta il gioco degli sguardi vuoti, quelli caratteristici dei luoghi pubblici ristretti. Nessuno vince mai niente, eppure è più diffuso di qualsiasi altro giochino commercializzato negli store. Giunti alla fermata successiva entrano due ragazze che si siedono di fronte a lui.

Non è la prima volta che assisto a questa scena. Di fronte a tre posti liberi in serie o più si ci siede sempre agli estremi. Oppure si lascia un sedile libero come distanza di sicurezza. La città è una giungla, non si può mai sapere. C'è dell'altro, però, cerchiamo di essere in condizioni di meno stress possibile. Bravo hai scoperto l'acqua calda. Del resto è normale, comodi è meglio. Nuovo slogan di qualche poltrona per anziani. Aspetta, comodi? Ora ricordo! Gli elettroni si dispongono per essere più lontani possibili tra loro e allo stesso tempo in zone energeticamente stabili attorno al nucleo! Autore

misterioso sei meno stupido di quanto pensassi, chiedo scusa. Mi piace. Per cui le persone sono come gli elettroni, si dispongono nella cabina per essere il più lontano possibile tra di loro e hanno posti privilegiati, i sedili. Ed il massimo della stabilità è stare seduti. Mannaggia che vita piena di brio. Le persone non sono tutte estranee, non è una regola valida in tutti i casi. Una coppia è unita, una coppia non si separa, rimangono accanto per tutto il viaggio abbracciati. Legati tra loro da un filo invisibile. Legame... in natura la coppia batte l'asso. Che valga anche in questo caso? Se li considerassi delle molecole unite da forze colombiane? In questo caso tutti noi saremmo anche atomi in cerca di un legame. Non solo coppie, tutte le nostre relazioni, che siano di lavoro o di amicizia, ci uniscono in un reticolo, come particelle in un solido. La società è un cristallo, con tutte le crepe e i difetti dovuti. Che storia mentale. Una bella storia che mi ha fatto perdere la fermata maledizione! Turbatore di punti di vista grazie, quel biglietto mi ha proprio fatto divertire. La comodità è il motore della vita proprio come i legami. Siamo ciò di cui siamo fatti.



di  
Davide Ghisolfi



*vorrei quindi scrivere*

# L'UOMO PIÙ RICCO DEL MONDO

di  
Gabriele Arciuolo

**U**n giorno, mentre passeggiavo per le vie della mia città, incontrai un vecchio. Era seduto per terra, e mostrava ai passanti un piccolo pezzo di cartone, con sopra scritto "Sono l'uomo più ricco del mondo". Ricordo che la prima volta che lo vidi iniziai a ridere, pensando che quel vecchio fosse tutt'altro che ricco, dato ciò che indossava e dove era costretto a vivere. Il suo volto però non cambiò

espressione, probabilmente doveva essere abituato a quel tipo di reazione da parte della gente.

In realtà aveva ragione.

Qualche giorno dopo lo rividi, ancora intento a mostrare a tutti quella frase. Fui attratto dalla bellezza della collana che teneva al collo. Come poteva un uomo, apparentemente povero, ridotto a vivere per strada, possedere un oggetto così affascinante? Luccicante, di un colore azzurro che ricordava il cielo delle migliori giornate, la collana era composta da tante piccolissime perline, ognuna delle quali quasi indistinguibile. In realtà, il vero motivo che mi spinse ad avvicinarmi quel pomeriggio fu il suo sorriso, un sorriso che non avevo mai ricevuto, innocente e spensierato come quello di un bambino, ma allo stesso tempo penetrante, che scavava in profondità alla ricerca della tua vera essenza. Quel sorriso lo ricorderò per sempre, mi ha cambiato.

"Buonasera buonuomo," iniziò lui, "sono felice che abbia deciso di fermarsi qui con me"

"Buonasera... Volevo ringraziarla per il suo sorriso.. E dirle che possiede una bellissima collana" risposi.

"Ho ricevuto molti complimenti in passato per questa collana, anche io credo che sia stupenda"

"Non ne avevo mai vista una così luccicante... È molto antica?"

"Sì, è vecchia quasi quanto me, ed è così luccicante a causa di ciò che contiene.."

"Cosa contiene? È fatta di un materiale particolare?"



Il vecchio rimase in silenzio per qualche istante, e poi rispose sorridendo "Tutto a suo tempo...".

Mi salutò così e lentamente si allontanò.

Durante quell'incontro avrei voluto parlargli di me, di ciò di cui avevo paura, delle difficoltà familiari, dei guai sul lavoro, delle mie ansie. Avevo un gran timore di non essere all'altezza di affrontare la mia vita, avevo paura del futuro. Mi accorsi che quel vecchio avrebbe potuto essere la persona giusta a cui raccontarmi, anche se ci eravamo incontrati solo una volta. Pensai che forse lui avrebbe avuto la pazienza di ascoltarmi. Mi sentivo veramente solo.

Decisi che sarebbe diventato mio amico.

Qualche settimana dopo finalmente lo ritrovai seduto in terra, ancora intento a mostrare quel cartello.

"Buongiorno, l'altra volta mi ha lasciato senza neanche..."

"L'ho fatto perché non amo parlare con persone che non vogliono aprirsi, che non vogliono mostrarsi da subito come sono veramente. Sapevo che sarebbe tornato, perciò l'ho salutata in quel modo."

Come faceva a sapere che sarei tornato da lui?

"Lo so perché in fondo siete tutti uguali, vi convincete di essere le maschere che ogni giorno decidete di assumere" disse a bassa voce, senza che gli avessi chiesto nulla. "E naturalmente vi spaventate ogni volta che qualcuno vi smaschera, vi tira giù da quel palco che costruite voi stessi".

A quel punto sarei voluto scappare, avevo paura. La sua voce però mi tranquillizzò.

"Io non sono qui per giudicarti, ma per ascoltarti. Sono qui per ascoltare la tua storia. Desidero conoscere in cosa sei unico, cosa c'è dentro di te che non posso trovare in nessun altro."

Gli raccontai tutto, aprendo il mio cuore. Attraverso le mie

parole mi scoprii più fragile, ma anche più vero, più autentico e perciò più sicuro, più forte.

Quando terminai, una piccola perlina, più luccicante delle altre, apparì sulla collana del vecchio e si aggiunse alle altre. "A quanto pare è stato semplice, vero? Grazie per avermi donato un'altra Storia, sono più ricco adesso" concluse e, iniziando a fischiettare, si allontanò lentamente. Ad un certo punto scomparì.

Il ricordo di questo incontro mi rimarrà impresso per sempre. Di certo, qualcosa in me cambiò: quel vecchio riuscì ad aprirmi gli occhi.

Da quel pomeriggio non l'ho più rivisto, forse perché non l'ho più cercato. Non ne ho più bisogno.

Sono sicuro che l'avrete già incontrato anche voi qualche volta, per strada. E se non vi è ancora capitato, cercatelo, non vede l'ora di incontrarvi: vive per ascoltare le persone, e ama raccogliere Storie. Sicuramente è l'uomo più ricco del mondo.

Vorrei, vorrei...tanto vorrei. Ma che cosa posso realmente? Forse poco, a volte nulla. Però le parole tutte possono. Scrivi e lascia viaggiare la tua creatività. Inviaci a [1000miglia1000miglia@gmail.com](mailto:1000miglia1000miglia@gmail.com) la tua storia, la pubblicheremo sul sito e le migliori sul nostro magazine



# *il lusso della filosofia*

## LA MIA VITA, LA MIA STORIA

di Luca Lazzari

**L**a morte è la cessazione delle funzioni vitali nell'uomo. E' quel punto di non ritorno che fa così tanta paura e che provoca tanto dolore nelle persone vicine al defunto. E' quel momento dove prima o poi ognuno di noi arriva, senza sapere quando, se fra tanto o fra poco. Una cosa però è certa: quando arriva non c'è nulla da fare se non che tirare le som-

me della propria esistenza su questo nostro mondo.

Nella lettera alla Chiesa di Pergamo, in Apocalisse 2:17, l'Angelo dice che ognuno, appena arriva in Paradiso, riceverà un nome nuovo scritto su un sassolino bianco. Quindi non ci verrà chiesto se siamo stati bravi durante la nostra vita, ma ci verrà domandato: "Sei stato te stesso?" (ognuno metta il proprio nome: \_\_\_\_ sei stato \_\_\_\_ nella tua vita?). Questa visione religiosa non è nient'altro che quell'attimo del dire comune in cui vediamo la nostra vita che ci passa davanti. Nei momenti di pericolo, in cui la paura di non farcela è forte, succede di vedersi passare davanti il proprio vissuto. Quando arriva la morte si guarda chi si è stati, alla storia della propria esistenza. Si rilegge il proprio manoscritto.

Dal punto di vista accademico la storia è il susseguirsi di eventi dalla creazione a oggi, eventi che hanno caratterizzato un determinato periodo e i cui effetti si sono protratti nei momenti successivi. In ogni momento storico, però, c'è la storia di ogni persona. Ora ci sono circa 7 miliardi di storie diverse e la Terra ha visto la narrazione di 80 miliardi di storie con il copyright dalla sua nascita. Ogni storia personale, inoltre, racchiude in sé diverse storie come quelle di amore o di amicizia. E ancora l'essere umano non è mai sazio di ascoltare storie. Da buon essere narrativo ama ipotizzare, pensare o riflettere su quanto è successo o su quanto potrà accadere: quando sono uscito con quella/o ragazza/o, avrei dovuto dire certe cose anziché parlare di quell'altro argomento o avrei dovuto portarla/o a prendere il caffè in quell'altra caffetteria?

"A volte ci si sente perduti, altre troppo forti. E' difficile, però, sentirsi pieni di risposte per tutte le domande che abbiamo."

Alberto Lusso, professore di filosofia nei licei cuneesi, risponde con piacere alle domande dei giovani su tutti i fronti. Scrivigli la tua esperienza a [a.lusso@tiscalinet.it](mailto:a.lusso@tiscalinet.it). Le sue risposte saranno pubblicate sul suo blog (<http://albertolusso.blogspot.it>), sul nostro sito e sul nostro giornale 1000Miglia!



Tutte queste speculazioni sulla realtà si concretizzano giorno dopo giorno davanti alle spunte blu di Whatsapp. Ha letto, perché non risponde? Starà studiando, lo farà dopo. O forse è a correre. O in realtà non vuole rispondermi. Ma perché non scrive? che cosa ho fatto di sbagliato? Allora non resta che aprire un libro o accendere la TV per immerdersi in quel personaggio che raffigura il proprio stato d'animo. Perché nel libro o nel film prima o poi si giunge a una conclusione dando una risposta a quella situazione instabile che si sta vivendo, così da tuffarsi in un caloroso conforto o in una lacrimosa afflizione.

Quante volte succede di pensare che manca l'aria, che si è così stupiti o meravigliati da sentire un vuoto da riempire dentro di sé? Una mancanza, come se ci fosse un nostro spazio da riempire e saziare? Ludwig Feuerbach, filosofo tedesco del XIX secolo, interpretava l'alimentazione come la base che rende possibile il costituirsi e il perfezionarsi della cultura umana: un popolo può migliorare migliorando la propria alimentazione. Ebbene, il potere delle storie è anche capace di saziarci, di metterci in gioco nel fare qualcosa motivandoci o di riempire di senso le nostre esperienze portandoci a una riflessione. Una storia ha la magica forza di migliorarci. Infatti non ci si alimenta solamente con il cibo, con la scienza, ma anche con le storie, con lo spirito. A volte un abbraccio nutre più di una cena a base di pesce. Non per altro Virginia Satir scriveva: "Ci servono quattro abbracci al giorno per sopravvivere. Otto per crescere e dodici per vivere."

Il filosofo francese Pascal divideva la conoscenza in due forme. Una era quella data dallo "spirito di finezza": è di tipo sintetico, si rivolge ai principi e fenomeni di uso comune e riesce a cogliere tali fenomeni nella loro interezza e complessità. Questa conoscenza completa l'altra forma data dallo "spirito di geometria" che si accosta alle disci-

pline scientifiche. Quando dovremo narrare la storia della nostra vita ci ricorderemo quei momenti in cui il dolore o l'amore, la gioia o la tristezza sono stati massimi. Questi attimi nel corso del tempo saranno stati rivisti interiormente da ognuno di noi. Difficilmente li ricorderemo scientificamente, ma in quanto uomini, cioè esseri umani che si stupiscono della propria esistenza (Schopenhauer), ci si accosterà loro con lo "spirito di finezza" che è la conoscenza esistenziale dell'uomo, dei moti della sua anima, dei principi che governano la sua sfera spirituale. Ovvero li si ricorderà per quello che hanno lasciato interiormente. Quando si litiga con il proprio fidanzato/a si prova un vuoto dentro, però quando ci si ama si coglie una pienezza quasi inenarrabile. Ecco le sensazioni che si conoscono con lo "spirito di finezza" e che fanno sì che un momento preciso entri nella narrazione della propria vita.

Una delle più grandi fortune dell'essere giovani è che almeno statisticamente resta ancora abbastanza tempo prima di dover raccontare la propria storia. Rimangono ancora molte esperienze da vivere, momenti per esultare e altri per essere consolati. Tocca a ciascuno scegliere il genere narrativo preferito per se stessi, il protagonista del proprio racconto e i coprotagonisti. Sta a ogni persona decidere con che spirito affrontare la vita, in che modo e con che intensità entrare nelle vicende quotidiane. Perché si ha anche la ricchezza di essere liberi, almeno nel pensiero. Steve Jobs agli studenti di Stanford consigliò di essere affamati e folli per sempre nella vita, cioè 24 ore su 24. Lui la sua storia l'ha scritta. Forse ben poche storie risuonano e risuoneranno come la sua su questa Terra, ma ogni storia, ogni vita, ha il copyright e merita di essere vissuta al meglio, con una domanda alla base: tu, lettore, che storia sei venuto a raccontare? Perché forse sa morire e sa raccontare la propria storia solo chi ha saputo vivere.



*Caro professore,  
in un mondo già circondato dalla violenza gli uomini hanno inventato un ulteriore modo per ferire il prossimo: il linguaggio. Come è possibile che le parole, entità immateriali, possano provocare ferite anche molto profonde nell'anima di una persona, anch'essa priva di materia?*

*Federico, IV A*

Caro Federico,

quando diciamo che la parola può essere tagliente, pensiamo ad essa non come ad un semplice “flatus vocis”, una grossolana emissione di suoni, ma come ad uno strumento per affilare, ossia dividere, incidere, creare. E ciò che viene impiegato per tagliare può certo essere utilizzato per ferire, ma serve principalmente per “dare forma”. Infatti, anche ciò che è “immateriale” è in grado di avviare o di produrre effetti. Già Edmund Husserl, il fondatore della scuola fenomenologica, aveva scritto che il nostro corpo è «l'unico a non esser mero corpo fisico [Körper], ma proprio corpo vivente [Leib]» (Meditazioni cartesiane, Bompiani 1960). Dire che non siamo corpo fisico significa dire che non stiamo al mondo come oggetti tra gli oggetti, ma che plasmiamo le nostre credenze stabilendo continuamente connessioni. Il corpo diventa oggetto [Körper] quando è cadavere: solo lì esaurisce i nessi con ciò che lo circonda e diventa cosa tra le cose. Diversamente, l'uomo è “corpo vivente [Leib]” e non fa altro che generare legami di senso, ossia relazioni prodotte dal linguaggio. Le parole danno pertanto forma alla vita individuale e fanno male perché se ogni esperienza è organizzata consapevolmente proprio grazie ad esse, significa che esse plasmano il vissuto. Pensa alla sofferenza che si prova quando non è possibile descrivere una sensazione. La poetessa Antonia Pozzi, ne “La porta che si chiude” racconta il dolore per ciò che non riesce ad affiorare: «Oh, le parole prigioniere / che battono battono / furiosamente / alla porta dell'anima / e la porta dell'anima / che a palmo a palmo / spietatamente / si chiude!». Siamo ininterrottamente in rapporto con la parola e la nostra vita non sarebbe tale se non fosse misurata con esattezza dalle descrizioni operate dal linguaggio. La parola ci permette di sondare le profondità dell'animo, di recuperare frammenti del passato, di lenire un dolore, di svelare le nostre inclinazioni, ma soprattutto di generare e di comprendere le nostre esperienze. Una cosa è agire, altro è descrivere la propria azione o intervenire per rettificare l'interpretazione di essa. Un'intelligenza senza parole sarebbe limitata, non potrebbe andare al di là del raggio di azione degli oggetti che le si presentano davanti. Così ci sono parole che uccidono, altre che leniscono il dolore; parole che rendono problematica l'esistenza, altre che liberano dai grovigli invisibili che accompagnano a volte le emozioni. E parole che ci affrancano dal vuoto dell'esistenza o dal senso di noia e ci consentono di emergere dai momenti di crisi.

La produzione delle parole apre ad una particolare dimensione del tempo, quella che Henri Bergson definiva del “tempo interiore”. Senza la parola non avremmo passato, non avremmo echi della nostra storia, ma non avremmo neppure la speranza, ossia quel tenue filo di immagini e ideazioni che ci lega al futuro. Vivremmo in un eterno presente fatto di oggetti innominabili. Le parole, però, non solo rendono possibili le esperienze nel tempo, ma dilatano anche il tempo vissuto. La creazione (o ricreazione) dell'esperienza può essere lunga o breve, complessa o superficiale in base ai tasselli che abbiamo a disposizione per costruirla. Come un pittore realizza effetti differenti se ha a disposizione 12 o 48 pastelli, così più è ampio il vocabolario a disposizione più è accurata la descrizione del mondo. È il sapiente uso delle gradazioni (linguistiche) a comporre la nostra esperienza: sia interiore sia esteriore. Ciò che percepiamo viene infatti tradotto in parole e in base a queste entra in relazione con i nostri stati d'animo e produce emozioni e sentimenti. Le parole fanno così durare le cose e ne stabiliscono l'importanza. Se raccontiamo un evento con poche frasi allora quell'esperienza è limitata, ma se troviamo le parole per narrarlo dentro una storia più articolata o in un libro, allora quell'esperienza si accresce e dilata il tempo. Anche le sofferenze più profonde, quelle prodotte dalla violenza che ha negato la dignità agli uomini nei vari campi di tortura, hanno avuto (e hanno ancora) bisogno dell'attenzione della parola o di milioni di parole scritte nei libri. Se manca l'elaborazione dentro un codice espressivo, il vissuto naufraga e lentamente si dissolve fino a sparire definitivamente. Questo nuovo tempo che si genera in noi dà origine alla nostra vita interiore, sostanza della nostra vita autentica. Quando Marcel Proust scrive la Recherche non ci racconta solo in modo prodigioso e raffinato il passato, ma vive quell'esperienza continuamente accresciuta e prolungata. Quelle parole permangono oltre la morte dell'autore e il loro riverbero fa riemergere una vita che incanta e invita a produrre nuove idee e immagini. Quando incontriamo qualcuno, pertanto, non incontriamo solo il suo corpo, ma incontriamo la sua storia, la sua vita. Le sue parole. Allora non è più una questione di immaterialità dell'anima, ma di materialità (ossia consistenza) della parola.

Un caro saluto,  
Alberto

# ESSERI UMANI

**I**l paziente davanti a me lamenta un gran mal di testa. Le medicine che gli ho consigliato non hanno avuto alcun effetto. No, nemmeno quelle che gli ho detto di prendere per telefono. E non gli interessa sentirsi dire che è un normalissimo mal di testa, né che gli passerà. Vuole una risposta e io sento rimbombarmi chiaro nelle orecchie che quella risposta non ce l'ho. Che ho studiato 10 anni nomi assurdi e terapie complesse, che ho curato persone con malattie rarissime o sono famoso in tutto l'ospedale per il mio ineccepibile intuito medico. Ma che quel mal di testa, quel semplicissimo mal di testa, io proprio non me lo so spiegare.

Ho baciato la terra. Siamo nelle Indie, ma non me le immaginavo così. Ci sono piante che non riconosco, esseri umani i cui margini la mia mente non distingue e loro non sembrano capire me, la mia pelle chiara o forse la mia lingua, ma questo me lo aspettavo. Sto provando a descrivere ciò che vedo, ma mi vengono in mente solo varianti europee che più o meno assomiglino a questi frutti, a questi oggetti, a questi colori. Non ci capisco nulla.

Per la quinta volta preparo la piastra di cellule e la lascio in coltura; speriamo in bene. E invece nulla, di nuovo tace, nessuna variazione, nessun segnale sulla direzione da prendere, mi tocca ripartire da zero, ancora, per la sesta volta. Qualcosa mi sfugge, sento che il mio pensiero si ferma giusto all'angolo prima di un elemento che ancora non riesco a concepire, la risposta a queste ricerche, o almeno un'intuizione che me ne palesi il significato. Mi fermo giusto all'angolo prima, e non vedo cosa ci sia oltre la curva. Di nuovo nulla. Il vetrino tace.  
Sette. Ci va pazienza in questo lavoro.

Guardo la pagina bianca da 45 minuti. Mi arrovello, mi fa male tutto, ma non esce niente. Vogliono un articolo entro domani, ma qualcuno dovrebbe spiegare a tutti loro che l'ispirazione non segue scadenze e limiti di pubblicazione. Comincio le frasi, poi torno indietro; cancello la fine, l'inizio passa in fondo, le parole mi sfuggono, i pensieri mancano del tutto. Scriverò delle banalità, cose che tutti sanno. E' che mi manca quel salto, quel passo un po' più lungo per andare oltre, per vedere il mare. Per avere qualcosa da raccontare. E quel salto è dentro la mia testa, ma io resto sul burrone, e vedo solo il fondo buio. Eppure basterebbe alzare lo sguardo, guardare oltre questo baratro...



di Simona Bianco

Mancano 13 minuti a mezzanotte, sta per scadere il mio tempo. Ho sotto le mani un plico fitto di fogli lacerati da calcoli, ma non ho il risultato e tra 13 minuti dovrò buttare tutto nel fuoco. Mi sento come su di un'altalena e il suo moto mi disorienta. Quando raggiungo il punto più alto del mio sollevarmi mi accorgo che per pochissimo, millimetri forse, non riesco a vedere cosa c'è oltre il muricciolo del mio cortile. Oltre c'è la risposta, e io lo so. E' una risposta a cui nessuno ha mai pensato, perché siamo tutti confinati in questo minuscolo cortile, dacché esistiamo. Era molto più stretto di così, all'inizio, ma nessuno sembrava accorgersene. Poi pian piano la sua superficie si è dilatata, e io so che è accaduto perché qualcuno ha osato guardare oltre il confine del cortile e vederci qualcosa di insperato. Ora io vedo, vedo chiaro, che anche questo ennesimo cortile ha un fuori. Ma ho solo più 12 minuti per riuscire a scoprire cos'è.

Sono medico, biologo, scrittore. Sono Cristoforo Colombo. Sono Alan Turing. Sono un essere umano. E non ho la risposta per quel mal di testa, non ho idea di che pianta sto osservando, e in 12 minuti fallirò di nuovo, e dovrò ricominciare da capo.

Ma sono un essere umano, e non mi arrendo. Perché quel salto posso farlo, quel muretto scavalcarlo. E dilatare i miei spazi e quelli di tutti. Il mondo diventa un po' più grande ogni giorno e si dilatano le nostre menti per accoglierlo e capirlo, da piccoli, veri, essere umani.



# chi cerca trova

## SPLENDIDA E INNOVATIVA: *la nanomedicina*

di Francesca Tomatis

**L'**ambito della nanomedicina, affascinante e promettente, comprende sia le nanotecnologie che la biomimetica, due settori diversi che sotto questo nome si incontrano. Mentre le prime non sono altro che soluzioni tecnologiche che operano nell'ordine dei nanometri, la biomimetica è quel ramo della ricerca che cerca di imitare la natura per realizzare le tecnologie artificiali poi usate in laboratorio. Per analizzare brevemente la nanomedicina e descrivere ciò di cui si occupa, basta fare riferimento, con un po' di orgoglio patriottico, alle ricerche coordinate da Mauro Ferrari al Methodist Hospital Research Institute di Houston in Texas. Il padovano è infatti uno dei maggiori esperti del campo e, con l'aiuto di 120 collaboratori, sfrutta le sue conoscenze per cercare una soluzione ai tumori. Le quattro piattaforme coordinate dall'italiano comprendono lo studio dei sistemi o vettori multistadio in silicio poroso, le nanoghiandole, la rigenerazione dei tessuti e i nanochip.

Le prime due tecnologie dell'elenco sono forse quelle che attirano di più l'attenzione degli scienziati, perché se ne intravedono già le innumerevoli e straordinarie applicazioni. I vettori multistadio sono composti da diverse parti ognuna con una specifica funzione: sfuggire al sistema immunitario, attraversare i vasi sanguigni, diffondere all'interno del tumore. Le nanoghiandole sono capsule inserite nel corpo che, solo al momento del bisogno, rilasciano i farmaci, la cui quantità può soddisfare le necessità del paziente anche per anni. I sensori applicati a queste ghiandole artificiali sono stati progettati in modo da rilevare un malanno, diffondere la sostanza utile e segnalare al medico l'esistenza del problema. Il rilascio locale di farmaci così ottenibile non solo permette di ovviare a quel 99,9% di medicine immesse nel corpo che vengono disperse, ma fornisce anche una cura prima ancora che il paziente avverta i sintomi.

Le nanoparticelle per l'insulina sono un esempio delle possibili applicazioni di questi studi. Inoltre la Nasa impiegherà le nanoghiandole nella cura degli astronauti che viaggeranno per circa 500 giorni, nel 2030, verso Marte. Sempre lente per le attività spaziali degli Stati Uniti utiliz-

zerà anche delle biocapsule fatte di nanotubi di carbonio e impiantate sottocute per proteggere i cosmonauti dall'effetto delle radiazioni. La ricerca sulla rigenerazione dei tessuti, invece, ha catturato l'attenzione della Difesa americana. Alla sfida lanciata da quest'ultima sul modo in cui rimediare alle fratture sul campo di battaglia, gli scienziati hanno risposto con l'invenzione di una specie di colla che, iniettata nell'arto rotto, in breve tempo salda le ossa. Ma questo settore di ricerca ha portato anche alla ricostruzione di pelle, faccia e apparato urogenitale.

Come esplicito da un altro italiano del team di Ferrari, Ennio Tasciotti, in un'intervista del 10 settembre 2014 riportata sul sito Researchitaly, i problemi di rigetto di nanoghiandole e capsule da parte del corpo dei pazienti è stato risolto creando sulla superficie delle nanoparticelle uno strato idrofobico, il quale le rende meno adesive e quindi meno attaccabili dal sistema immunitario.

Secondo Frank Boehm, autore del libro "Nanomedical device and system design: challenges, possibilities, visions", la tecnologia attualmente più all'avanguardia nel settore della nanomedicina è rappresentata dall'ipertermia delle nanoshells, sferette con un nucleo isolante e un guscio d'oro che, iniettate nel paziente, sono capaci di individuare le cellule tumorali e quindi di rilasciare calore per distruggerle. I risultati ottenuti durante le prime sperimentazioni sono stati incredibilmente positivi, tanto da sorprendere gli scienziati stessi. Non si possono poi dimenticare le "sentinelle" e le cosiddette "nanosponge" che assorbono tossine e radicali liberi rimuovendoli dal sangue.

Grazie alle nanotecnologie è possibile migliorare anche la diagnostica, come nel caso delle VCSN (vascular cartographic scanning nanodevice) attraverso le quali si pensa di poter ottenere immagini del sistema circolatorio. Soluzioni così complesse, inoltre, richiedono la collaborazione di figure diverse per la loro progettazione e così matematici, chimici, fisici e ingegneri si ritrovano a lavorare allo stesso tavolo.

Insomma, la nanomedicina sembra promettere enormi cambiamenti nelle terapie e nella medicina in generale, rivoluzionando interi ambiti di ricerca oltre alle modalità stesse di svolgere questi studi.



di  
Ylenia Arese

# FILTRI E TASTI DOLENTI

**S**entiamo meno dolore di quanto dovremmo provarne.

Definirci macchine è riduttivo. Siamo qualcosa di più di un meccanismo. Siamo un meccanismo con una volontà. Mi piace pensare di essere costituiti da un ammasso di cellule, atomi, cariche elettriche, tenuti insieme proprio dalla

forza di volontà. Qualcosa di più di una semplice catena, di un calcolato effetto domino.

Alla base del puro meccanismo della trasmissione del dolore, c'è infatti, la volontà dell'autoconservazione. Detto in termini più concreti: sopravvivere. Siamo meraviglie imperfette, che l'evoluzione non ha preservato dal provare sofferenza. La sofferenza è il campanello di allarme, che ci rende consci del pericolo che stiamo correndo. Il pericolo può provenire dall'ambiente interno o dall'ambiente esterno. Siamo circondati da possibili tasti dolenti, che contro ogni logica, ci salvano. Una volta percepito il dolore, infatti, reagiamo.

Ogni volta ci salviamo, sopravviviamo, perché riusciamo a sentire quel dolore, che potrebbe farci morire. Sono sistemi complessi, quelli che ci compongono. Eppure la semplificazione, non riduce il loro incanto.

Siamo sensibili al dolore grazie ai nocicettori che captano le sensazioni dolorifiche che originano dall'esterno o dall'interno di noi stessi. Sono presenti su ogni centimetro del nostro corpo, ad eccezione della sostanza grigia del cervello. Sono l'elemento primo, con il preciso compito di recepire quell'informazione e, attraverso una catena sinaptica composta da pochi neuroni, di trasmetterla ai centri della corteccia cerebrale, grazie alla quale siamo coscienti di quel dolore.

Eppure sentiamo meno dolore di quanto dovremmo provarne.

Molto spesso è il dolore a salvarci, ma non si può negare quanto faccia male. La sofferenza ci può rendere presenti a noi stessi, ma troppa, non è tollerabile, perché ci aliena. Esistono dei rami collaterali, ovvero delle fibre che si di-

partono da quelle stesse fibre nervose che hanno il compito di condurre le sensazioni dolorose, che sono deputate a contattare i primi neuroni coinvolti in questa via, con il compito di attenuare gli stimoli trasportati, attraverso la liberazione di sostanze che inibiscono la trasmissione del dolore. Sono come filtri che non fanno passare tutto. Bloccano quello che è più dannoso, lasciandone passare solo una piccola parte. Sentiamo meno dolore di quanto dovremmo percepirne. Una delle meravigliose contraddizioni dell'umano è il suo essere composto da meccanismi che lo espongono e nello stesso tempo lo proteggono dalla sofferenza. Come ad indicare che alla base della sua creazione od evoluzione ci sia una forza o una volontà che lo ama e lo odia. Continuamente lo fa scivolare e lo aiuta a rialzarsi. Lo spinge nel vuoto e gli apre il paracadute.

E' la nostra umanità a permetterci di recepire il dolore, senza la quale, forse non soffriremmo.

Il dolore ci completa portandoci via dei pezzi. Che sia un ago che ci punge, o un amico che non c'è più, è il processo di guarigione ad attestare che siamo vivi. Carne e spirito in continua evoluzione. Andare avanti senza un pezzo, non può che fortificare quello che resta. E' innegabile l'esistenza del dolore, e non possiamo sottrarci alla sua esperienza. Possiamo essere onesti, e non mentire quando lo proviamo. Sia esso originato da terminazioni recettoriali, che dalle più intangibili, eppure così pesanti, delusioni quotidiane. Andare avanti mancanti, ci rende più consapevoli degli innumerevoli casi della vita a cui possiamo essere sottoposti. All'inizio si tratterà solo di resistere, abituarsi, anestetizzarsi. Sarà un compromesso l'andare avanti, scoprendo poco per volta gli infiniti tasti dolenti a cui siamo più sensibili.

Ma sentiremo sempre meno dolore di quanto siamo progettati a sopportarne. Siamo insieme croce e salvagente di noi stessi. Sentiamo ed attenuiamo i colpi. Siamo forti guerrieri, senza nemmeno saperlo. Ci taglieremo con affilati tasti dolenti, ma troveremo anche molti filtri. Se guardiamo fuori e dentro noi stessi, dallo stesso posto da cui deriva il male, li troveremo. E reagiremo, grazie a quei filtri.



# 2015, LA SVOLTA?

di Niccolò Laugero

**L**a grande recessione tuttora in corso, è una crisi economica mondiale iniziata nel 2008, che ha avuto il via dall'esplosione della bolla immobiliare statunitense, con la conseguente modifica del panorama bancario internazionale. Da allora purtroppo come è tristemente noto, gli effetti di quella crisi finanziaria si sono rapidamente estesi con risultati drammatici e disastrosi nell'economia reale e non solo. Il forte incremento della disoccupazione e la chiusura di numerose attività produttive hanno infatti contribuito a radicare nella popolazione un sentimento di incertezza e pessimismo nei confronti del futuro, che ha condizionato e continua a condizionare pesantemente le scelte di ciascuno. E' trascorso ormai molto tempo dallo scoppio di quella crisi finanziaria, eppure lo scenario mondiale resta ancora incerto: quando ci si potrà considerare fuori dal cupo tunnel della crisi?

In uno scenario mondiale e globalizzato così variabile, nel quale tutto cambia velocemente ed in maniera spesso imprevedibile, diventa sempre più difficile fare ipotesi realisticamente attendibili. Tuttavia, dalla difficoltà degli anni scorsi, può nascere a detta degli esperti, una nuova speranza a partire dall'anno in corso. Il 2015 si apre infatti con alcuni dati macroeconomici estremamente favorevoli, in grado probabilmente di accompagnare la così tanto attesa crescita e con essa contribuire alla ripresa. Primo tra tutti è il calo del prezzo del petrolio. Negli ultimi mesi il greggio ha infatti perso oltre la metà del suo valore. Le ragioni risiedono principalmente nella sproporzione tra aumento dell'offerta e debolezza della domanda. La scelta presa in novembre da parte dell'OPEC, l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, di non tagliare la produzione del combustibile è stata una decisione politica, dettata dalla volontà dell'Arabia Saudita (leader nelle esportazioni), di difendere le proprie quote di mercato, determinando in questo modo l'abbassamento dei prezzi, con effetti negativi che ricadono soprattutto sulle modalità di estrazione più costose come il fracking, cui ricorrono gli americani per l'estrazione dello shale gas e shale oil.

Un ulteriore parametro positivo è dato dal cambio euro/dollaro che sembra non arrestare la sua corsa verso il basso e che secondo gli esperti può essere spiegato dalla divergenza della politica monetaria attuata in questi anni da parte

della Banca Centrale Europea (BCE) e della Federal Reserve Bank (FED) americana, come anche dalle numerose differenze nell'andamento dell'economia tra le due macro aree. Questa è senz'altro una buona notizia per le imprese esportatrici dell'eurozona, comprese dunque quelle italiane che acquistano, grazie ad un cambio più favorevole, una maggiore competitività nel panorama internazionale.

I primi mesi del 2015 vedono infine protagonista il lancio del così a lungo dibattuto Quantitative Easing, (Allentamento Quantitativo) da oltre 1100 miliardi di euro complessivi, definito il bazooka della BCE. L'Europa si è mossa con più cautela e prudenza rispetto agli Stati Uniti che invece hanno iniziato questo programma già nel 2009, e che lentamente stanno avviando a conclusione (tapering). Il Quantitative Easing è uno strumento non convenzionale della politica monetaria, il famoso "whatever it takes" pronunciato dal governatore della BCE Mario Draghi, a cui la Banca Centrale Europea fa affidamento per rilanciare l'economia, non potendo più contare sullo strumento dei tassi di interesse peraltro già prossimi allo zero. Con questa ultima carta rimasta da giocare, l'istituto di Francoforte fa una cosa semplice: stampa moneta con cui compra principalmente titoli di stato andando ad innescare un ulteriore deprezzamento dell'euro, un calo di tutti i tassi di interesse, che si traduce in minore onere per i debiti nazionali e a contrastare la deflazione.

I dati relativi ai primi mesi del 2015 sembrano essere incoraggianti, così come gli scenari macroeconomici che si prospettano nel breve medio periodo, tuttavia gli economisti rimangono ancora molto scettici nell'avanzare conclusioni affrettate.

La realtà in cui viviamo è molto complessa, pertanto non è semplice stabilire se siamo veramente di fronte all'inizio della fine della crisi. Una cosa però è evidente e trova gli addetti ai lavori sostanzialmente tutti d'accordo. Questa è rappresentata dal ruolo chiave che le aspettative delle persone giocano nell'economia moderna. Nessuno stimolo monetario o fiscale infatti sarà in grado di rilanciare da solo stabilmente la crescita. Perché queste politiche diano gli effetti sperati, è necessario invece scrollarci di dosso il pessimismo endemico di questi anni di crisi e guardare al futuro con speranza, ottimismo e positività, i quali riflettendosi nell'economia reale sono in grado di imprimere un netto cambio di passo e generarne un effetto propulsivo.

# STORIE DAL BRASILE

## Doni tra egoismo e surrealità

di  
Giulia Risso

**L'**esperienza in Brasile è stata una delle più belle e travolgenti che ho fatto, anzi forse è stata davvero quella più arricchente tra tutte, quella che mi ha permesso di crescere e di capire qualcosa di più sul mondo.

Sono stata un mese vicino a Rio de Janeiro con Casa do Menor, un'associazione che si occupa di questa realtà difficile portando dove può aiuto, solidarietà e presenza. Ho visto tante situazioni, incrociato molti sguardi, ascoltato racconti e forse ho anche capito alcune cose, ma nemmeno a distanza di mesi riesco a dare un senso a così tante diverse storie, vite ed esperienze che mi sono state regalate o che per caso si sono incrociate alle mie. Ciò che ancora oggi trovo impossibile da assimilare è l'esperienza vissuta in Cracolândia, un luogo in cui vivono persone che fanno uso di crack, i cracudos, e a Rio ne esistono davvero molte.

Il crack è una sostanza stupefacente ricavata come scarto dalla lavorazione della cocaina, assume le forme di una pietra che per essere utilizzata viene frantumata. Ho passato una mattinata in uno di questi luoghi, sono partita con molti pensieri ed aspettative, ci eravamo precedentemente preparati molto per affrontare al

meglio questa esperienza, ma a nulla è servito. Era una giornata soleggiata. Abbiamo preso un pulmino con una parte dei miei compagni e con alcuni responsabili ci siamo avviati verso la periferia di Rio. Giunti a destinazione ci siamo imbattuti in soldati armati e posti di blocco, c'è da ricordare come il Brasile stia vivendo ormai da anni una situazione critica in cui la violenza e i soprusi sono all'ordine del giorno e la presenza armata è forte soprattutto nel circondario di Rio. Questo contesto è stato ulteriormente scosso da fatti e decisioni correlate ai Mondiali di calcio dell'estate 2014.

La Cracolândia è un grande marciapiede, largo abbastanza da permettere la costruzione di una fila di baracche composte da teli, lamiere e pannelli di legno come porte o ante di finestre. Ricordo l'odore forte, permeante, sgradevole che mi ha investita appena spalancato il portellone del pulmino, già dal primo respiro ho percepito un'aria diversa, pesante. Mi guardavo attorno cercando di orientarmi, di trovare un punto di riferimento o semplicemente un appiglio perché ciò che stavo vedendo mi stava provocando un terremoto dentro, l'aiuto è giunto tempestivamente per fortuna: uno scambio di sguardi incoraggianti con i miei compagni, sebbene carichi di paura, è bastato per ricordare il vero obiettivo ovvero volersi rendere utili per quanto possibile.



Messe da parte le iniziali pietrificanti emozioni, mi sono addentrata in questo assurdo luogo. Ricordo drappi appesi un po' ovunque come tende; uno spazio libero di circa un metro fungeva da corridoio tra le baracche da un lato e sedie, muretti di cemento e divani dall'altro. L'odore dentro era tremendo, quasi insopportabile, tutto era però stranamente colorato e paradossalmente armonico.

Una musica proveniva dal bar al lato opposto della strada dove alcuni uomini bevevano quasi allegramente una birra, dal mezzo della Cracolandia un'altra musica più ritmata e prepotente risuonava da uno stereo. Grandi cartoni erano stesi a terra a formare un angolo più riparato e apparentemente meno sporco. Simili a cucce erano le basse baracche, dove malandati materassi e teli occupavano gli spazi lasciando poca libertà di movimento all'interno. Circa a metà di questo corridoio una bancarella sembrava essere il fulcro di tutto il complesso, lì un uomo, "il capo", smerciava oggetti di varia natura che andavano da accendini a bicchieri d'acqua sigillati a ciucci da neonato. Di lui mi colpì in particolare un'affermazione che quel giorno fece, ci tenne a precisare la sua posizione, volle sottolineare la sua onestà dicendo che non aveva mai rubato e che la droga se la procurava vendendo gli oggetti della bancarella, ma soprattutto esprime, con una forza quasi violenta, il desiderio di raccontarci la sua storia, affinché capissimo e potessimo raccontare di questo incontro e di lui nella speranza che giungesse agli orecchi dei suoi figli. Sperava di poter essere raggiunto da loro, voleva rivederli e confidava nel loro aiuto per uscire di lì; ci chiese di raccontare, di portare con noi la sua richiesta d'aiuto e questa è la mia intenzione: raccontare di chi come lui ho incontrato quel giorno.

Ricordo molte cose delle ore trascorse lì, il tempo sembrava dilatato e ho avuto la possibilità di osservare e vivere molto intensamente. I cracudos avevano occhi spenti, trasparenti, quasi vuoti, ma se con gentilezza ti avvicinavi a loro, erano capaci di spalancarti una porta sulla loro anima. Mi impressionò la capacità di queste persone di raccontarsi, la forza di esprimere il disgusto per la vita condotta in quelle condizioni, il coraggio di riconoscersi schiavi della droga, deboli vittime incapaci di reagire davvero. Dalle testimonianze è venuto fuori un elemento comune che li ha portati tutti a sperimentare l'illusoria consolazione della droga: la solitudine, il senso di abbandono, la mancanza d'amore. I cracudos che ho incontrato non

erano cattive persone, mi hanno dato l'impressione di essere semplicemente esseri molto soli e tristi, succubi e immobilizzati.

Ho conosciuto un uomo, non so dire quanti anni potesse avere, scuro di carnagione, non ricordo il suo nome, ricordo i suoi occhi lucidi e quasi bianchi, la sua voce bassa rotta da violenti colpi di tosse, le sue mani grandi con cui gesticolando cercava di esprimersi meglio. Raccontandosi esprime più volte il disagio che provava nel vivere in quella miseria, il rigetto per quella vita così poco dignitosa, ma al contempo ci disse della dipendenza così forte da sovrastare l'amore che provava per la famiglia, una schiavitù tanto opprimente da far scegliere l'inferno piuttosto che rinunciare al crack. Parlò del senso della vita affermando di preferire la morte, di non sperare più in nulla se non nella misericordia di Dio, disse che pregava chiedendo di morire, pensava lo avrebbe sicuramente reso più felice o perlomeno avrebbe messo fine a quella situazione di sofferenza, alla sensazione di impotenza di fronte alla droga. Mi domandò se sarei stata felice vedendo un mio compagno morto, risposi di no senza minimo dubbio e senza capire la sua domanda, la sua risposta però mi raggelò: "Tu forse non ne saresti felice, ma lui sarebbe contento di essere morto".

Spiegò che "la droga è egoista", che costringe a rinunciare a tutto, persino alla condizione di essere umano, che lascia senza alternative perché l'unica cosa più forte di essa è la morte, disse che la vita nella Cracolandia è "surreale", impossibile da comprendere se non vissuta in prima persona.

Nonostante l'enorme male di vivere questo ragazzo ci ha regalato tutta la sua umanità e dicendoci "Volevo ringraziarvi perché voi siete un dono" mi ha fatto capire che anche all'inferno la speranza non svanisce, che il sentimento umano dell'amore resiste alle difficoltà dell'esistenza perché l'uomo è amore. Forse il fatto che uno di questi cracudos sia venuto via con noi quel giorno lo testimonia meglio di tante parole; per buttarsi nell'ignoto, affidarsi a persone totalmente sconosciute allontanandosi dalla propria realtà quotidiana credo debba aver visto qualcosa di profondo, una possibilità di riscatto, di cambiamento grazie all'aiuto e all'amore di altre persone.

Siamo davvero un dono. Vero è che siamo niente confronto a chi ha donato l'esistenza per questa causa, che le nostre azioni sono nulla, ma qualcosa sarà sempre meglio di niente.

dai banchi

# RACCONTAMI UNA STORIA

"U

na storia, nonna! Raccontami una storia!", cinguettò la piccola Maria, stringendo a sé il suo cuscino e sbocciando in un allegro sorriso dinnanzi al quale la signora Angela non seppe opporre resistenza. "Allora", disse dolcemente alla piccola, mentre le rimboccava le coperte, "che storia ti racconto?". "Lo sai, nonna!", esclamò lei ridendo, "La tua!". La vecchia nonna sospirò e sorrise, guardando teneramente la nipotina che attendeva con felice impazienza: le aveva raccontato la sua storia mille volte, ma la bimba le chiedeva sempre di ricominciare il suo racconto, lo ascoltava rapita e ne restava sempre affascinata come se lo sentisse per la prima volta. A fine giornata Angela poteva così riunirsi con la nipotina in quel magico momento in cui era possibile immergersi nelle onde del passato, e si ritrovava a correre per i campi, respirare l'odore della sua Terra, percepire l'abbraccio del vento e stringere la mano di Nicola di fronte ad un tramonto d'estate. La nonna cominciava così a raccontare, con il cuore che si perdeva fra i sospiri del tempo e gli occhi che splendevano come luce del sole sul mare appena increspato...

Era nata in un piccolo paese nelle calde campagne della Basilicata, uno di quei borghi dimenticati dal mondo che facevano timidamente capolino dalla cima delle colline, di quelli che a vederli mettono una certa malinconia, ma incantano per il loro fascino misterioso; in quel paesino che giaceva immobile su di un colle,

la vita di tante famiglie di contadini scorreva silenziosa, fra la povertà e la miseria che la cruda realtà del dopoguerra presentava. "Io fui l'ultima di dieci figghi", raccontava la nonna. "La vita era dura, e noi eravamo molto poveri, poverissimi. Mamm, papà e i fratelli grandi andavano la mattina presto a lavorare nei campi, noi bambini restavamo soli: mangiavamo un pezz d pan e andavamo a scuola con una borsa di cartone. Non c'era nulla, andavamo co 'na scarp e 'na tappin!", rideva la nonna. "Eravamo sempre sporchi e scapigghiati, l' piducchi e le cimici erano normali. Quando pioveva er na fest! Correavamo sotto la pioggia, ci lavavamo sotto l'acqua fresca, facevamo cicc-e-ciacc nelle pozzanghere, era na benedizion!". Maria ascoltava attenta la nonna, e poteva quasi sentire le risate argentine dei bambini del tempo, le pozzanghere saltare in aria al contatto con i loro piedi nudi. "Passavamo le giornate intere per strada a giocare fino a sera. Le strade erano piene piene di bambini, ogni famiglia aveva otto-dieci figli; non c'era la televisione, né tutt st' cianfrusaggh, internét e feisbùcc, né libri per studiare, solo la nostra infanzia. Erano tempi duri, non c'era nient c' mangià, oltre a u pan che mamm ci lasciava la mattina; il poco cibo che avevamo era chiuso a chiave. Quando i grandi tornavano dai campi, la sera, mangiamm tutt insiem, nu piatt c' mamm e papà e nu piatt c' li piccininni". "Un piatto solo per dieci figli, nonna?", si stupiva sempre Maria. "Sì, erano i tempi, 'a nonna. Mangiava di più chi era più svelto! E chi faceva l' capricc, restava a pancia vuota!" rimproverò bonariamente la nonna alla nipotina, che faceva sempre mille storie per mangiare.





“E cosa mangiavate?”, domandava Maria. “Quello che offriva la terra! Ceci, fave, fagioli, fasulicchi, cicorie... e le patate non mancavano mai. A volte mamm, quando tornava dai campi la sera, si metteva e faceva la pasta in casa, la tagghiarina, e noi tutti lì a guardare, magari masticando un fico secco o un tozzo di pane, mentre papà ci prendeva a turno sulle ginocchia e ci raccontava i fatti”. La vecchia nonna chiuse gli occhi: rivide sua madre, bella e forte nonostante le fatiche alle quali la vita la sottoponeva, e suo padre, tanto minaccioso quanto dolce. “Papà ci raccontava sempre di come restò fulminat la prima volta che vide mamm; “Quant’er bell!” ci diceva, e guardava la sua sposa con gli occhi ‘nammurat con cui la guardò il giorno in cui la incontrò”. Angela guardò la nipotina che, invece di prendere sonno, ora più che mai era attenta al suo racconto e sorrideva, le guance rosse e gli occhi accesi: questa era la parte che più le piaceva, ora che il nonno Nicola entrava nella storia. “Nonna! E tu, invece, come hai conosciuto nonno?”. La nonna sorrise nell’osservare l’entusiasmo che dipingeva il volto della bambina, poi guardò la notte stellata fuori dalla finestra. “Eravamo amici, ‘a nonna. Come ti dissi, noi piccininni stavamo sempre per strada, a correre per le viuzze, ad arrampicarci di qua e di là. Io e tuo nonno giocavamo sempre insieme, lui era Nicolino, u pirisign, u scugnizz chiù delinquent du pais, non aveva paura di nulla! Un giorno dovette partire per andare a lavorare con il papà carpentiere in un altro paese: prima di montare sul carretto, mi regalò una trottolina che aveva intagliato nel legno d’ulivo”. La nonna si alzò, tirò fuori la piccola trottolina da un cassetto e la mostrò a Maria, che la osservò attentamente, sfiorando il legno liscio. “Non so perché”, continuò, “ma conservai quel piccolo regalo. Sono cresciuta spensierata finché non venne il tempo di diventare una donna, che significava stare a casa a fare i servizi, e uscire solo per andare a barattare qualcosa o a prendere l’acqua a funtanell: durante queste “uscite”, capitava che qualche bel giovanotto ti vedesse e, andando dalla tua vicina di casa, le

chiedeva se poteva riferirti che era interessat; se la famiglia era d’accordo, partivano i preparativi per u fidanzament. Io ne ricevetti di proposte, ero nu schiant!”, rideva la nonna. “Ma rifiutai tutti, ero molto schifittosa! O semplicemente, sapevo che Nicola sarebbe venuto a tuzzulà la nostra porta di casa. Ogni sera guardavo la trottolina girare, e pensavo a quel bambino che un tempo me l’aveva donata; non so perché, ma sapevo che sarebbe venuto, e lo aspettavo”. La nonna fece una piccola pausa, che la bambina interruppe un momento dopo. “E poi, nonna? Che è successo?”, trillò. “Che tuo nonno venne, a’ nonna! Si era ricordato di me, e un giorno lo vidi lì sulla porta di casa, con la vicina cumma Marì che chiedeva a mia madre se io fossi interessata questa volta al giovanotto che ci aveva portato. Non ci pensai neanche un momento!”, rise Angela. Ogni sua emozione era riflessa nei suoi occhi, i quali dischiudevano il bagliore della gioia più immensa. “Ci amammo tantissimo, lo amo ancora adesso che non c’è più, amo lasciarmi cullare dal suo ricordo”. La piccola Maria cominciava a prendere sonno, la nonna le sorrise; in uno sbadiglio, la nipotina le chiese: “Nonna, tu eri felice?”. La signora Angela guardò fuori dalla finestra e pensò alla sua infanzia, alla sua Terra, all’odore della pioggia nei campi, alle corse su per i colli, ai bagni nel fiume, all’amore fra i suoi genitori, al profumo delle mele cotogne che il padre portava ogni tanto da lavoro, ai giochi per le strade; pensò alla miseria che non soffocò mai la gioia, alla povertà che non impedì di condividere. Pensò a Nicola, al suo sguardo divertito quando da bambino assisteva alla meraviglia del suo piccolo mondo, ai loro occhi quando si incontrarono dopo anni e si intrecciarono in un abbraccio che sfiorò la potenza dell’universo. La signora Angela si sciolse in un sorriso: “Sì, ‘a nonna. Eravamo felici, felicissimi”. Maria sorrise nel sonno. La nonna le diede un bacio. Poi, fermatasi un attimo ad osservare la luna, fece girare la piccola trottola, e in quella danza elegante sembrò avvolgersi l’immensità della sua vita.

# LA STELLA GIALLA CUCITA SUL PETTO

di  
Matteo Pistolesi

“Mi sembra si chiamasse Weisz, era molto bravo ma anche ebreo e chi sa come é finito” Enzo Biagi, grande tifoso del Bologna calcio.

Siamo negli anni '20, all'interno dei caffè letterari di Vienna e Budapest gli argomenti più gettonati sono la psicoanalisi, la musica dodecafonica e il calcio.

Questi due poli dell'impero Austro-Ungarico non hanno molto in comune, ma entrambi presentano una vibrante comunità ebraica, ciò è dovuto a Maria Teresa d'Asburgo che ha proclamato l'editto di tolleranza verso gli Ebrei.

Lo sport della comunità ebraica é il calcio, e una delle squadre più famose é il Törekvés, il cui significato è dato dalla locuzione “sogno ad occhi aperti”.

In questa squadra il gioiello é l'esterno sinistro di centro-campo, si chiama Arpad Weisz, il figlio di un veterinario Ungherese che si è iscritto alla facoltà di giurisprudenza all'Università di Budapest.

Durante una partita amichevole con la sua nazionale, Arpad viene notato dagli osservatori del Padova, che decide di acquistarlo.

L'ungherese arriva in Italia, neanche il tempo di indossare la maglia del Padova, soltanto sei partite, che lo nota l'Inter, la squadra di Milano nata dai soci dissidenti dell'A.C. Milan che volevano creare un club con un'impronta più cosmopolita.

Weisz é un fuoriclasse, di quelli che lasciano il segno, ma proseguendo la sua carriera capisce che il calcio giocato non fa per lui.

Dopo un brutto infortunio al ginocchio e un anno sabbatico in Uruguay dove completa la sua formazione calcistica torna in Italia per allenare, indovinate chi? Proprio l'Inter. Il suo punto di riferimento in città é il bar Vittorio Emanuele in via Orefici, dove avrà anche l'occasione di conoscere Marinetti, lo scrittore del manifesto Futurista, per un uomo aperto mentalmente come lui Milano é perfetta.

Era così appassionato che dopo gli allenamenti si fermava per dare un'occhiata ai ragazzi delle giovanili, ne nota uno che non é come gli altri, il suo nome é Giuseppe Meazza... Lo fa esordire giovanissimo, diventerà una bandiera dell'Inter e del calcio italiano, tanto che ora lo stadio di Milano prende il suo nome.

Weisz vince subito il campionato, ed é persino capace di rompere l'egemonia della grande Juventus che durava ormai da 5 anni.

Si trasferisce poi a Bari e successivamente a Bologna, dove guiderà la squadra Emiliana alla vittoria di due scudetti e una Champions League vinta in una storica finale contro

il Chelsea.

Ma la sua vita sta per cambiare, stiamo per passare da storia, con la “s” minuscola, alla Storia, quella vera.

Viene proclamata una legge secondo la quale gli ebrei che si trovano in Italia dal 1919 devono lasciare il paese, Arpad con sua moglie Ilona e i figli Roberto e Clara devono partire.

Cerca in qualche modo una squadra da poter allenare in Francia, niente da fare, l'unica proposta che gli arriva é quella del Dordrecht, una mediocre squadra olandese.

La domanda sorge spontanea, é l'allenatore europeo più famoso e vincente del momento, perché non é andato in Sudamerica per salvare se stesso e la sua famiglia? La risposta è semplice: egli é nato per allenare, per questo accetta l'offerta del Dordrecht e si trasferisce in Olanda.

Il primo anno salva la squadra, nei due anni successivi si classifica al quinto posto ottenendo anche una storica vittoria contro il grande Feyenoord, ma ormai questo é il contorno della Storia.

Una mattina del 1942 la Gestapo arriva a casa Weisz, tutta la famiglia indossa un cappotto nero con un grande stella gialla, non possono più scappare.

Inizialmente partono per Westerbork, il campo di concentramento Olandese, ma nel frattempo Hitler ha varato la soluzione finale: gli ebrei verranno sterminati interamente ad Auschwitz e Birkenau.

Siamo nell'ottobre del '42, é un venerdì mattina, e all'arrivo del treno da Westerbork Ilona, Roberto e Clara sentono una parola tedesca che significa “destra!” Sono dirottati a Birkenau. Il lunedì della settimana successiva vengono invitati a fare la doccia, non era la doccia che si aspettavano. Arpad non é con loro, i tedeschi hanno deciso di sfruttare le sue buone braccia in fonderia.

Egli é il perfetto ritratto di un uomo fisicamente assistito dal suo corpo, con una testa che non vuole più avere nulla a che fare con questo mondo, con questa esistenza.

Pochi anni prima era l'allenatore più famoso d'Europa, se la storia fosse andata diversamente sicuramente avrebbe avuto un'altra stella gialla cucita sul petto, quella dei dieci scudetti vinti.

Arpad Weisz aveva due grandi sogni nella vita: la sua bellissima famiglia e il calcio, e tutto ciò per lui era un Törekvés, un sogno ad occhi aperti.

Nel '44 finalmente il corpo può raggiungere la mente, e di lui rimarranno tanti dubbi e tante domande, alle quali nessuno, molto probabilmente, potrà mai dare una risposta.





La fotografia si insinua come curiosità, un passatempo da coltivare per riprendere gli amici durante i viaggi e le vacanze.

**H**erb Ritts nasce sotto il sole del sud della California, da una famiglia agiata di commercianti, nel quartiere hollywoodiano di Brantwood. Il padre è un imprenditore e ha una ditta di mobili da giardino, per un breve periodo, anche Herb lo aiuterà nel lavoro. L'infanzia e l'adolescenza scorrono pacate, tra grandi case californiane, giardini, piscine e illustri vip come Steve McQueen. Herb consegue studi regolari a Los Angeles e poi al prestigioso Bard College, sulla East Coast.

La fotografia si insinua come curiosità, un passatempo da coltivare per riprendere gli amici durante i viaggi e le vacanze. Un miracolo di leggerezza e armonia. Le immagini di Herb Ritts raffigurano una conciliazione rara da incontrare e che si esprime con devozione attenta degli elementi naturali, come l'esaltazione del corpo, l'evidenza dei visi in piena luce.

# photologia



Il mondo che vorremmo, fatto solo di giornate perfette, di cieli azzurri, di corpi levigati e di visi spensierati. Il risultato è un gioco visivo semplice e accattivante ma allo stesso tempo, nasconde una sapienza tecnica elaborata, una creatività pronta e fresca, un mestiere affinato in tante osservazioni, tante prove, tanti progetti. Una grande capacità quella di Herb, oserei dire unica in ogni fotografia, una voglia intatta di sperimentare e inventare.



Ritts ama evocare la corporeità di quel che fotografa. Come è possibile restituire sulla carta fotografica il tocco serico di un tessuto cangiante, come mantenere l'aura magica di piacere che un abito di alta sartoria emana, come mettere in relazione l'aria densa di un giorno di sole con il vento, la sabbia del deserto...

Non solo statue viventi,  
forme perfette del corpo  
umano.





Il corpo maschile è spesso protagonista in molte creazioni di Ritts. È stato uno dei primi fotografi a dedicarsi alla bellezza maschile e alle combinazioni di due o più corpi, come risultato dell'amore e dell'armonioso intreccio di forme, immagini di grande poesia.

Nei ritratti è un fuoriclasse, riesce a farsi trascinare da una forza interna e sembra leggere nell'animo di chi sta davanti al suo obiettivo. Così come i lavori sui corpi statuari, anche i ritratti di Ritts appaiono inimitabili, nati ognuno da un'intesa profonda, un'affinità intellettuale, spesso da un rapporto di amicizia. Madonna si affidò a lui per un set fotografico multiforme e per la foto da usare sulla copertina di: "True Blue", il suo primo LP di successo.

Allo stesso modo Liz Taylor, altra grande amica del fotografo, confidò in Herb tutta la fragilità del suo corpo: la sua testa bianca, quasi completamente rasata dopo l'operazione di tumore al cervello; il fotografo riuscì, grazie al suo talento, a scattare fotografie, evidenziando solo le parti eleganti della star su sfondo nero.



Numerose sono le star di Hollywood fotografate da Ritts: Stallone, Patrick Swayze, Richard Gere, Christopher Reeve, Tom Cruise, solo per citarne alcuni.

Se ancora non conoscete questo fotografo, vi invito alla lettura di un ottimo libro fotografico pubblicato da Contrasto Editore: "Herb Ritts – In piena luce". Troverete cenni biografici e moltissime fotografie.

essere giovani



*“Unnamed”*  
*Emanuele Bessone*



*Zeudia Manna*  
*Liceo Scientifico*  
*G. Peano*

Mania  
della fotografia?  
L'obiettivo è il tuo terzo  
occhio? Allora inviaci i tuoi scatti!  
Ogni mese, 1000miglia ti propone un  
concorso a tema. Le prime 3 fotografie  
selezionate verranno pubblicate  
nel numero successivo! Scriveteci nome  
cognome, titolo delle fotografie, scuola e  
classe frequentata.

# Concorso del mese: **il soffio del vento**

# foto del mese



# foreign opportunities

## GIOVANI AFFAMATI DI CONOSCENZA

di  
Tommaso Marro

«Dare ai giovani il modo di completare i loro studi con delle conoscenze che non hanno acquisito negli edifici scolastici e che non troveranno nemmeno nelle università».



Questo era l'obiettivo di Jean Walter, archeologo e geologo, quando nel 1939 fonda le borse di studio Zellidja con la collaborazione di Jean Zay, Ministro dell'Educazione nazionale. In seguito la direzione di questa fondazione sarà affidato all'Académie Française, fino al suo scioglimento nel 1974.

Come dare ai giovani questa opportunità? Finanziando il soggiorno di alcuni candidati, selezionati da una commissione, in un paese a loro scelta per la durata minima di un mese durante la quale potranno affrontare una tematica a loro cara. Il tutto a fine di scrivere un quaderno di bordo che dovrà essere presentato insieme ad un report completo dell'esperienza all'associazione, che ne valuterà il percorso e gli eventuali esiti. Insomma, hai sempre sognato di svolgere delle ricerche in solitaria su di un territorio lontano e apparentemente irraggiungibile? Ottimo, potrebbe esserci qualcuno disposto a fabbricarti i mattoni per costruire il tuo sogno!

Un esempio? Una ragazza di nome Thaïs, nel 2007, è atterrata sul suolo messicano partendo da Toulouse per trovare la risposta ad una domanda: "La cultura Maya, elemento di unità tra il Guatemala e il Messico?" e si è fatta completamente rapire da una cultura tutta da scoprire. Dopo essere stata anche ospitata da una comunità indigena, alcuni antropologi le hanno fatto scoprire la capitale del Guatemala e la storia delle sue lotte civili oltre alle celebri rovine maya, visitabili poco oltre al confine con il territorio messicano. Clémentine invece scriveva così a 19 anni, dopo essere partita alla scoperta dei rifugiati tibetani in Nepal e in India del Nord: « Questo viaggio è stato una presa di coscienza dei non-confini del mondo, della mia piccolezza in confronto ad esso. Mi restano ancora tante cose da capire ma Zellidja, oltre ad aver alimentato il virus che corre in me, mi ha aiutato a capire

il mondo, a scoprirne una parte. Per me è stata una svolta, l'inizio della mia vita ».

Molti esempi di civiltà in gran parte estinte a causa dell'urbanizzazione, come le comunità indigene dell'Oceania o dell'Africa centrale, e diventate una sorta di "mito di conoscenza" per la società d'oggi sono uno dei poli di attrazione maggiori per giovani borsisti che vogliono cogliere l'occasione di scoprire da vicino realtà apparentemente irraggiungibili. È questo il caso di Fanny, 19 anni, che è partita in Australia per studiare il fenomeno di sfruttamento turistico in contrapposizione ai reali valori della cultura Aborigena, come ha fatto anche Cassandra nel 2006 con un approfondimento sulla mitologia aborigena. Ma non solo... Sono tantissimi i temi affrontati dagli oltre 150 borsisti che partono ogni anno, che coinvolgono la conoscenza di nuove culture come anche i ruoli sociali di determinate classi in paesi emergenti. Pauline, infatti, è partita nel 2011 con l'obiettivo di documentare il ruolo della donna nello sviluppo del mondo rurale marocchino ed ha imparato ad affrontare la vita "lavandosi" da ogni pregiudizio e piacere superfluo, trovando una parte di sé stessa ancora a lei sconosciuta. C'è anche chi decide di partire in sella alla propria bici, come Théophile che, nel 2008, ha fatto un viaggio in giro per l'Europa "alla ricerca della libertà effettiva" sulle tracce delle comunità autogestite dai giovani che organizzano concerti di protesta. Insomma, nel panorama sociale attuale in cui i giovani vengono costantemente persuasi a gettare dalla finestra la chiave con cui hanno chiuso il loro cassetto dei sogni, esistono ancora realtà concrete come l'associazione Zellidja che sono disposte a finanziare progetti di viaggio alla scoperta del mondo...e di noi stessi.

Perché la formazione di un buon cittadino che possa partecipare attivamente alla vita del proprio paese passa necessariamente per il percorso delle esperienze che ci portiamo costantemente dietro, in un bagaglio sempre più grande.

lifestyle

# LA SFIDA DELLA WEARABLE TECHNOLOGY

di  
Niccolò Daniele

**D**agli smart watch agli occhiali intelligenti, dai calzini col sensore ai reggiseni antistress, avanza così la nuova frontiera della tecnologia indossabile.

Hai dormito bene? Te lo dice il braccialetto. Ti serve una dieta dimagrante? Chiedilo all'app dedicata. Mentre fai jogging non sai se stai correndo nella posizione ottimale? Stai tranquillo, le tue scarpe ti avviseranno. Il 2014 e il 2015 potrebbero passare alla storia come gli anni in cui si è vista nascere e poi si è consolidata la Wearable Technology.

Braccialetti intelligenti, occhiali con il navigatore satellitare, anelli di fidanzamento bluetooth, ma anche calzini e collari per il cane che trasformano ogni attività in un continuo flusso di dati. È finito il tempo in cui eri obbligato ad accendere il computer per andare sul web, ecco che come per magia il tuo orologio si connette allo Smartphone ricevendo email e notifiche dai vari Social Network.

Voi sapere se stai conducendo una vita attiva? Non disperare, avrai nel tuo braccialetto infinite possibilità, un contapassi, un cardiofrequenziometro e un'analisi completa delle tue attività vitali. Il tutto comodamente visibile da un'applicazione precedentemente installata sul tuo cellulare.

Secondo la società di ricerche Juniper entro il 2018 questo mercato varrà all'incirca 15 miliardi di euro.

Di fatto le tecnologie indossabili si inseriscono all'interno del settore del mobile computing al fine di avvicinare sempre di più i computer ad essere, realmente, sempre e dovunque presenti nelle nostre vite.

Nel 2014 sono stati circa 19 milioni i dispositivi che sfruttano questa nuova tecnologia di cui oltre 600 mila solo in Italia.

Secondo i dati dell'Osservatorio i settori i cui noi italiani andiamo più forte sono quello medicale, con il 47 % di imprese che sfruttano già questo business. Seguono a ruota il wellness e fitness (35%) e terzi a pari merito troviamo il gaming, la sicurezza e la domotica, nei quali hanno già investito il sei per cento delle imprese nostrane.

Da qui in poi arrivano però anche le criticità, infatti, sempre l'Osservatorio riferisce che ci sono ancora tre grandi sfide da superare.

Il prezzo fuori dalla portata delle masse, l'usabilità e l'effettivo aiuto dato agli utilizzatori finali.

Soprattutto in Italia pesano le difficoltà all'ingresso che sovente impediscono alle varie startup di svilupparsi in modo adeguato.

Facendo una media tra le criticità appena spiegate e gli effettivi vantaggi che questa nuova frontiera può dare alla qualità della nostra vita, possiamo intuire che il mercato della Wearable Technology darà frutti maturi e soddisfacenti probabilmente tra qualche anno. E poi chissà, magari nel 2018 per misurare il battito cardiaco basterà indossare appositi calzini dotati di fonendoscopia incorporata.



L'equilibrista statunitense Nick Wallenda ha stabilito due nuovi record nel Guinness dei primati: per la passeggiata sulla fune più rapida e per aver camminato bendato a 165 metri di altezza. La sua ultima impresa si è infatti svolta su una fune d'acciaio sospesa tra due grattacieli con un dislivello di 25 m.

Ellis Island è l'isolotto a sud di Manhattan che tra il 1892 e il 1954 ha accolto milioni di migranti diretti negli Stati Uniti. L'artista di strada e fotografo francese JR ha installato delle fotografie a grandezza umana per dare la sensazione ai visitatori di viaggiare nel tempo. Il centro accolse dodici milioni di persone e ancora oggi più di cento milioni di statunitensi discendono da immigrati passati per Ellis Island.

Il 2015 durerà un secondo in più per compensare il rallentamento della rotazione terrestre. Questo "secondo intercalare" che verrà introdotto a fine giugno potrebbe causare problemi a moltissimi siti internet. Un esempio? Nel 2012 quattrocento voli della Quantan Airlines hanno subito un ritardo di 2 ore perché il bug del secondo intercalare aveva mandato in tilt il sistema delle prenotazioni.

15'000. Sono i robot ormai impiegati da Amazon in dieci dei quindici centri logistici dell'azienda degli Stati Uniti. I robot Kiva sono macchine capaci di trasportare merci per un peso complessivo di 700 chili, il 50% in più rispetto ai dipendenti.

Il governo sudcoreano ha proposto un piano contro il lavoro precario, e ha intitolato la legge al protagonista di una fiction di successo che parla dei lavoratori a tempo determinato. Jan Geu-rae è infatti il nome del principale personaggio della serie televisiva Misaeng (Una vita incompleta) e la precarietà e l'insicurezza della sua condizione sono familiari a molti sudcoreani che si trovano in una situazione simile.

Si chiama Susy. È una cantante, una modella, un idolo dei teenager? Nient'affatto. Susy è il soprannome che i fisici hanno dato alla teoria della supersimmetria, su cui si fonda gran parte dei modelli della nuova fisica. Concepita nel 1981, questa teoria gioca a nascondino con i fisici che non riescono a dimostrare i segni della sua esistenza nemmeno con l'Lhc del Cern di Ginevra.



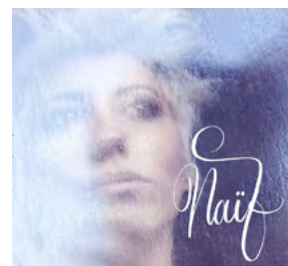
### Birdman

Birdman o l'imprevedibile virtù dall'ignoranza, si presenta come uno dei migliori capolavori di questi ultimi anni. Vince nel 2014 quattro premi oscar, tra cui miglior film. È interpretato magistralmente da Michael Keaton, e narra le vicende di un attore ormai decaduto, che tenta la ribalta attraverso uno spettacolo teatrale che non ha nulla a che vedere con le sue vecchie interpretazioni che lo hanno reso celebre.



### Dieci piccoli indiani - Agatha Christie

Capolavoro della regina del giallo indiscusso. Presenta una trama tanto articolata, quando intrigante, che trattiene il lettore fino all'ultima parola. In questo romanzo Agatha Christie raggiunge la perfezione. Una comitiva di persone si ritrova per una piccola festiciola in una casa solitaria, e poco a poco uno dopo l'altro vanno incontro all'inesorabile fine.



### Malika Ayane - Naïf

"Naïf", terzo album d'esordio di Malika Ayane che ci ha aperto uno squarcio del suo mondo fatato sul palco di Sanremo con il singolo Adesso e qui (Nostalgico presente), ma è riuscita ad entrare nell'intimità di tutti. Dote straordinaria della cantante, capace con la sua voce di far vibrare le corde giuste, accompagnate a quelle di violino. Un album intenso, con immagini di quotidianità tradotte in poesia e uno stile inimitabile.



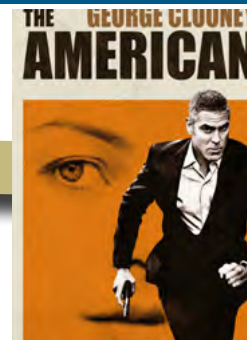
Across the universe

Diretto da Julie Taymor è un film musicale. E' un musical bizzarro, colorato e psichedelico che è basato sulle canzoni dei Beatles. La storia racconta di un viaggio che Jude, il protagonista, intraprende per andare in America e conoscere suo padre. Ma non si tratta solo di un viaggio geografico, ma anche di un viaggio alla ricerca di se stessi, in una terra completamente nuova a Jude.



La tigre e il dragone

La tigre e il dragone è definito comunemente wuxia, ossia un film che narra le vicende di eroi della tradizione cinese. Diretto da Ang Lee. Vincitore di quattro premi Oscar, ha fatto il record come campione di incassi in America per un film straniero. Le vicende ruotano attorno ad una spada leggendaria "Destino Verde" che diviene l'oggetto del desiderio, dei personaggi.



The american

The American è basato sul romanzo di Martin Booth, il cui titolo originale è: The American, il signore farfalla, a very private gentleman. George Clooney è affiancato da un cast puramente italiano, come Violante Placido e Paolo Bonacelli. Anche la location è italiana, cioè Castelveccchio, in Abruzzo. Le vicende narrano la storia di Jack, assassino con una vita paradossalmente molto tranquilla e serena.



La fine è il mio inizio -  
Tiziano Terzani

La fine è il mio inizio, è un libro a quattro mani, tra Tiziano e suo figlio Folco. Questo libro, è l'ultimo racconto del giornalista, dei suoi viaggi intorno al mondo. Racchiude tutte la saggezza e la tristezza di un personaggio che si è fatto sempre più amare dal pubblico. Parla di semplicità e di cose ordinarie che viviamo, ma con un'intensità unica che può farci cambiare il modo di vedere le cose.



Le avventure di Gordon Pym -  
Edgar Allan Poe

Gordon Pym è il protagonista di uno dei romanzi dello scrittore horror per eccellenza, Edgar Allan Poe. Romanzo, un pò meno celebre, ma non per questo banale, racconta delle disperate avventure per mare di un adolescente, alle prese con incubi mostruosi e paure, insite nella natura umana.



La banda dei brocchi -  
Jonathan Coe

Il titolo originale è The Rotter's Club, e narra le vicende di Benjamin e del suo gruppo di amici conosciuti in un prestigioso college negli anni 60. Racconta le loro storie, e il loro rapporto con gli eventi storici i quegli anni come: le lotte sindacali, l'evoluzione musicale ecc...



Ligabue - Miss mondo

Esce nel 1999 il sesto album di Ligabue "Miss Mondo". Al centro un uomo che da adesso in poi è nuovo anche se comunque rimane Uno dei tanti, segnato dall'abbandono e dall'incontro di quel instabile Si viene e si va, che continua a credere in un Mondo super. L'incertezza della mediocrità de La vita da mediano viene spazzata via dalla volontà di essere Sulla mia strada, che conduce esattamente davanti a La porta dei sogni.



Oasis - Morning Glory

Si può vantare il disco perfetto? Per gli Oasis quest'utopia si materializza nelle sonorità Rock made in UK del loro secondo osannatissimo album, sintesi di melodie immediate quanto accattivanti. Pezzi dal roboante gusto rock si alternano a ballate britpop più raffinate. E poi la famosissima Wonderwall, rifugio melodico per storie d'amore struggenti. Il trionfo della semplicità.



Muse - the 2nd love

Nonostante una forte solidità tecnica "The 2nd Law" pare prova ostica per il Muse. Segna un arresto alle manie di grandezza, meno epica e barocchismi del solito: un parziale ripudio verso se stessi che non nega l'eclettismo della band, che emerge nell'estrema varietà di linguaggi e di sperimentazioni, ma ridimensiona il disco, piatto al confronto dei fasti dei precedenti.

movies

libri

musica





Professionisti nella visione Centro Eccellenza Zeiss

**OTTICI IN CUNEO DAL 1943**

Via Mameli, 4 bis - tel. 0171-693114

ottica.casati@greenvision.it - casati.shop@gmail.com



Club Unesco di  
Cuneo



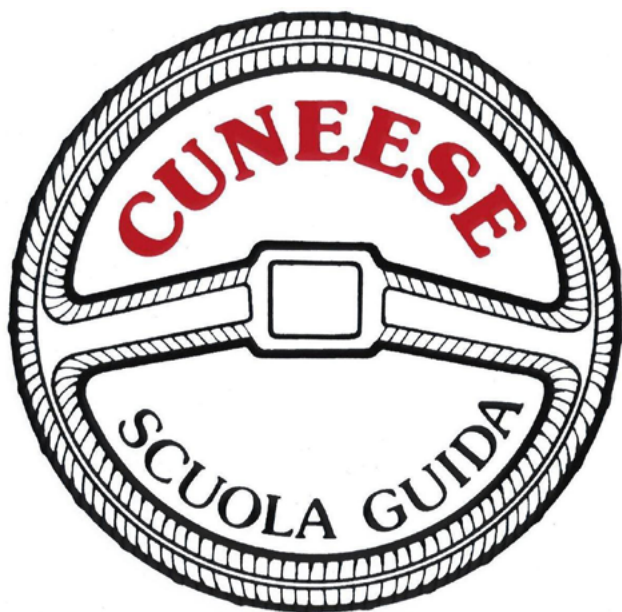
Puliservice di Giordana Adriano  
Corso Monviso, 15 - 12100 Cuneo  
Tel. 0039 0171 699283 Fax. 0039 0171  
453707

Cell. 0039 335 7752643

www.puliservicecuneo.com -  
puliservice@cuneo.net  
P.IVA 02716700048



<http://www.domanipertutti.it/>



*Estetica*  
**MEDEA**  
*di Ramonda Doriane e Alessia*

**ORARIO**  
lun/mer 9:00-12:00 - 14:00-19:00  
mar/gio/ven continuato 9:00-18:00

Via San Giovanni Bosco, 24  
12100 Cuneo  
Tel. 0171 605346

**LIBRERIE**  
**L'IPPOGRIFO**



CUNEO  
piazza Europa, 3  
corso Nizza, 1



*La Bottega da Simona*

via Valle Maira, 109 Confreria - Cuneo  
tel 0171 613419 - cell 366 8314125  
[www.labottegadasimona.it](http://www.labottegadasimona.it) - [info@labottegadasimona.it](mailto:info@labottegadasimona.it)





dal 1937

P.I. 01811560042 - C.C.I.A.A. 137.060 - Tribunale CN - Registro Società 5371 - 6227

**Hardware - Software  
Macchine per ufficio  
Assistenza e Hi Tech**

**di Rossi Metello & C. Snc  
Piazza Europa 24 - 12100 - Cuneo  
Tel. 0171/603143 - Fax. 0171/630515**

**dal 1985 solo INFORMATICA E PC**

**NUOVA  
SEDE**



**P I A Z Z A   E U R O P A   N° 24**

**acer**  
synergy

Partner  
Program

internet : [www.rossicomputers.com](http://www.rossicomputers.com) Email: [rossicomputers@cnet.it](mailto:rossicomputers@cnet.it)